



BOTTEGHINO MENEGHINO

Un omaggio al cinema estremo di Cronenberg

Alla Fondazione Cineteca Italiana è in corso un'ampia retrospettiva dedicata a David Cronenberg, uno dei registi più audaci e originali del nostro tempo. La manifestazione, che prosegue fino al 29 gennaio, pesca a piene mani nel cinema estremo dell'autore canadese e analizza la sua smaccata predilezione per temi quali le anomalie sessuali, le mutazioni genetiche e i poteri paranormali. Concepita in collaborazione con il Museo Nazionale del Cinema di Torino e con la Cineteca del Comune di Bologna, la rassegna presenta una serie di lungometraggi "choc" (tra cui i rarissimi Stereo, Crimes of the future e Fast Company) e quattro mediometraggi televisivi inediti per il pubblico italiano. Venerdì 20 gennaio (h 15) è

previsto 'Brood - La covata malefica', un inquietante horror del '79 dove la follia di una donna si erge a metafora del disordine e della violenza della società. La pellicola, lucidissima nel suo nitido cinismo, racconta la tragedia di Nola Carveth (Samantha Eggar), una donna con gravi problemi psichici che vede morire le persone a lei vicine per mano di terrificanti creature senza ombelico e senza genitali. Le disgustose entità si riveleranno infine materializzazioni inconse generate dagli impulsi di odio e di vendetta di Nola stessa. Sabato 21 (h 21.30) è la volta di 'Crash', realizzato in Canada nel '96 e interpretato da Deborah Unger e da un seducente James Spader. È la storia di un giovane regista scampato a un pauroso incidente

d'auto a cui piace associare il piacere sessuale al pericolo di morire tra le lamiere di una vettura. Un film duro e intelligente che indaga senza riserve gli aneliti di autodistruzione dell'uomo moderno. Mescolando erotismo, tecnologia e perversione, Cronenberg si ispira a un romanzo di James G. Ballard e mette in scena un dramma ossessivo, voyeuristico e morboso, raccontato con freddo distacco. Giovedì 26 (h 18.45) tocca a 'The Lie Chair', un episodio tratto dalla celebre serie televisiva canadese Peep Show. La puntata racconta l'avventura di una giovane coppia che in una notte di tempesta trova rifugio in un sinistro edificio dove i malcapitati finiscono col diventare il "giocattolo" del sadico padrone di casa.

di Diletta Gatti

L'intervista - Viaggio "controvento" con Lorenzo Riccardi

Un artista in bilico fra Italia e America

Tra Gaber, De Andrè e Bob Dylan

di Elisabetta Di Dio Russo

Lorenzo Riccardi è un artista che viaggia "controvento", in bilico tra l'Italia dei cantautori, l'America di Bob Dylan e quella raccontata dai libri di Herman Melville, tra musica rock e romantico folk. Un lombardo che per scrivere le sue canzoni, ha attinto l'ispirazione dalla letteratura e prendendo in prestito, da ciò che di meglio offre la musica, i suggerimenti per scrivere nuove canzoni. Voce ruvida, tanto ritmo ed uno stile nuovo, quello di Riccardi, che alterna, il secco rumore del rock metropolitano, con le note più dolci di suggestive ballate country.

Si dice che il suo stile ricordi quello di Bob Dylan. Si ritrova in questa definizione?

"Senz'altro, finché non dicono che sono il Dylan italiano! Considero Dylan uno dei miei maestri, che sono tanti, insieme a Herman Melville, Fabrizio De Andrè, Giorgio Gaber e Max Manfredi, amico e maestro, dal quale ho imparato veramente tante cose".

Il suo ultimo album si intitola "Tra fiamma e candela". Cosa c'è tra la fiamma e la candela?

"Il titolo è una piccola metafora della vita: la candela che si consuma lentamente fino al punto dove si incontrano la fiamma e l'ultima parte di candela, che è poi il momento in cui si vive: il 'presente'".

Alcune sue canzoni si ispirano ai libri di Melville. Com'è nata la passione per questo scrittore?

"Da ragazzino, quando mi è capitato di vedere il film di John Huston, "Moby Dick". In questo modo mi sono avvicinato ai libri di Melville, affascinato dallo spirito di avventura che avevo trovato nel film. Di Melville mi piace il modo di narrare: Moby Dick è "lirico", pur essendo in "prosa".

Nel suo album c'è l'insolita presenza di Fernanda Pivano che recita una parte dell'ultimo capitolo di Moby Dick. Come mai?

"Perché la Pivano rappresenta un legame molto forte con un certo tipo di America. Molte mie canzoni si ispirano alla letteratura di Melville e pensando al rapporto di Fernanda Pivano con l'America mi è venuto in mente di farle leggere il finale di Moby Dick".

Nell'album ci sono canzoni come "Controvento" o "Successo quotidiano" che evidenziano un'aspra critica verso la società. Ma c'è anche "Pettiroso" che è quasi un grido di speranza: nella canzone lei incita un uccellino indifeso a vincere contro aquile, falchi e aeroplani. Chi è in realtà

"Per scrivere una canzone seguo l'ispirazione del momento. Credo che un artista debba saper mantenere un certo distacco, soprattutto quando parla di politica"



Lorenzo Riccardi

il "pettiroso"?

"Anche in questa canzone vi è un sottofondo musicale e letterario. Il mio è un pettiroso da "combattimento" come il protagonista di una canzone di De Andrè, "La domenica delle salme". Ma è anche il personaggio contenuto nel libro di Maurizio Mazzani, "Il coraggio del pettiroso", la storia di una persona qualunque, non aggressiva, non potente che però ha il coraggio di opporsi al potere. Il messaggio contenuto nella mia canzone è di speranza: credo che, nella vita, non bisogna arrendersi

mai, ma cercare di combattere fino in fondo, anche a costo di arrivare alla tomba 'scaldiando'".

Le critiche delle sue canzoni sono rivolte anche al mondo politico. In realtà lei non concede sconti a nessuno, un po' come a suo tempo aveva fatto Giorgio Gaber in canzoni come "Destra sinistra".

Quanto è importante per un artista affrontare il tema della politica?

"Nel mio caso, non è che ci sia una scelta cosciente, perché, per scrivere una canzone, seguo esclu-

sivamente l'istinto e l'ispirazione del momento. Credo che un artista, quando dice delle cose pubblicamente, deve saper mantenere un certo distacco, soprattutto quando parla di politica, altrimenti, come diceva De Andrè, la funzione dell'artista perde il suo senso. Bisogna saper parlare a tutti, anche a chi non ha le nostre stesse idee. Forse è addirittura più interessante!".

Oltre ad una solida base rock, nel suo stile si legge anche qualche nota country. Si sente più vicino alla musica rock o a quel-

la folk?

"Non saprei. Mi piacciono molto artisti come Bob Dylan e Neil Young che mischiano le due cose. Non mi sono mai chiuso in un unico genere e poi dipende dai momenti e dall'ispirazione".

Il suo album termina con una curiosa versione di "Cielito lindo". Perché?

"Perché è una canzone popolare, una bella canzone.

E dopo tutto quello che ho detto con le mie canzoni ho voluto uscire di scena chiudendo con qualcosa di più leggero!".

"Considero Dylan uno dei miei maestri, insieme a Melville, De Andrè, Gaber e Manfredi, amico e maestro, dal quale ho imparato veramente tante cose"

Viaggio in Oriente

180 opere d'arte asiatica del milanese Enrico Cernuschi

Fervente politico e patriota, facoltoso finanziere, raffinato collezionista d'arte: Enrico Cernuschi, definito uomo "milanese e cosmopolita" in un convegno dedicato a Milano nel 2003, è ora protagonista della mostra "Viaggio in Oriente" al Serrone della Villa Reale di Monza sino al 19 febbraio 2006.

La sua avventura è raccontata attraverso 180 opere di arte asiatica provenienti dal Museo Cernuschi di Parigi, la dimora ospitante le collezioni d'arte donata alla città francese alla morte nel 1896, il cui valore fu allora stimato in un milione e centotredicimila franchi. Il percorso espositivo è integrato dal materiale documentario, foto, scritti autografi, cimeli del 1848 provenienti anche da vari musei civici milanesi, come le trenta opere - lacche, tessuti e armi - delle Civiche Raccolte d'Arte Applicata ed Incisioni - Archivio Fotografico del Castello Sforzesco, riflessione conclusiva sul collezionismo d'arte orientale del XIX secolo.

Enrico Cernuschi nacque a Milano nel 1821: il padre Claudio, di origine monzese, era un commerciante di prodotti coloniali, fatto che probabilmente contribuì ad alimentare l'amore del figlio per l'Oriente.

Appassionato politico e patriota partecipò ai moti insurrezionali di Milano e Roma, sino alla disfatta del nuovo stato repubblicano: dopo una breve reclusione, chiese di essere esiliato in Francia dove intraprese una folgorante carriera nel mondo della finanza, che gli fruttò incredibili ricchezze, sino alla fondazione della Banque de Paris nel 1870.

Fu proprio la passione politica ad imprimere la successiva svolta alla sua vita: avendo apertamente osteggiato Napoleone III e difeso l'ideale repubblicano, nel 1871 lasciò amareggiato la Francia, decidendo di partire per l'Oriente con Theodore Duret, critico d'arte legato agli Impressionisti.

La prima tappa del lungo viaggio fu il Giappone, seguirono la Cina, la Mongolia, Giava e l'India, descritte da Duret nel suo diario "Voyage en Asie" del 1874. In questi paesi acquistò moltissime opere d'arte sino a costituire un'imponente raccolta, formata all'origine da circa cinquemila pezzi, di cui la metà bronzi, duecento ceramiche e infine libri, dipinti, sculture in legno e in pietra, ospitati nel palazzo in stile rinascimentale costruito in Avenue Velasquez, nel Parc Monceau.

Pur acquisendo anche opere d'arte occidentale, andate disperse, è interessante notare l'attenzione rivolta dal collezionista verso l'arte orientale, costantemente posta a confronto con quella europea, soprattutto quella classica: Cernuschi ne apprezzò soprattutto le forme più originali e caratteristiche, con una preferenza particolare verso l'arte giapponese, tra cui spicca il prezioso libro illustrato da Hokusai, pubblicato in Giappone nel 1849.

Giovanna Melara

Telenorditalia

Nonostante Sky e il Dtt le Tv locali sono cresciute

Al contrario di quello che si immaginava fino a pochi anni fa, le televisioni locali sul territorio italiano non sono andate progressivamente scomparendo, anzi. Nonostante la moltiplicazione esponenziale dei canali, a cui si è assistito dall'avvento di Sky e del digitale terrestre, le cosiddette Local Station - com'è successo negli Stati Uniti - sono cresciute di importanza e dimensioni, operando una sorta di selezione naturale grazie alla quale sono rimaste in vita - e soprattutto in attivo - le più qualitative e le più organizzate. Di questo si sono accorti anche gli investitori pubblicitari che però - pra-

dossalmente - trovano difficoltà nel premiare i risultati di queste aziende di comunicazione. Perché è vero che - come sostenuto dall'"Accademia di Comunicazione" ed "Area Media Service" in un recente convegno milanese - "...nelle televisioni locali si riflette la realtà quotidiana, cosa che non accade mai davvero nelle fiction o nei programmi d'intrattenimento delle grandi tv nazionali..." Ma purtroppo è anche vero che l'ottimo andamento degli ascolti, spinge verso l'alto i prezzi dei commercial, e questo genera un abbandono da parte dei clienti più piccoli, non compensato dall'arrivo di quelli più gran-

di, che ovviamente puntano agli audience milionari dei canali generalisti e che forse - come ha sottolineato Paolo Romano, amministratore delegato di Antenna 3 Lombardia - "sottovalutano un po' le nostre potenzialità". Se questa valutazione errata sia poi colpa degli inserzionisti o dei centri media ai quali si affidano, è difficile saperlo. Fatto sta che secondo gli ultimi dati resi noti da Walter Pancini, big boss di Auditel, sono oltre ventidue milioni gli italiani che durante il giorno medio dedicano almeno quaranta minuti alla visione delle tv locali. Ora, il dato sembra poco verosimile, ma si sa che

le rilevazioni sono fatte in modo che ogni player possa leggerli a proprio piacimento. Detto questo, le 134 emittenti regionali distribuite sul territorio italiano, hanno recentemente ottenuto le tanto sospirate valutazioni - della graduatoria lombarda abbiamo parlato diffusamente in passato - grazie a cui otterranno quei contributi statali indispensabili alla loro attività, seguita - sempre secondo auditel - per quasi il trenta per cento da spettatori sopra i 65 anni, e per un altro 15 per cento da un pubblico tra i 50 ed i 65. In perfetta sintonia con l'audience della Rai.

Neon